

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Publiccato il rapporto dell'inchiesta

Il senato USA conferma i piani della CIA per assassinare capi stranieri

Le vittime dovevano essere Castro, Lumumba, il generale cileno Schneider, il dittatore dominicano Trujillo e il fantoccio saionese Ngo Dinh Diem. Solo il primo è vivo, tutti gli altri uccisi - La partecipazione ai complotti contro Sukarno e Duvalier

NEW YORK, 21. La delittuosa, molteplice, prolungata attività della CIA mirante a togliere di mezzo, con l'assassinio, vari capi di Stato e di governo stranieri, con l'appoggio diretto di un presidente come Eisenhower, e con l'obiettivo patrociniato di altri come Kennedy e Johnson, è dettagliatamente illustrata nel lungo rapporto di 346 pagine - che Frank Church ha presentato in commissione senatoriale di inchiesta, ha reso noto oggi.

La commissione ha preso a maggioranza la decisione di renderlo pubblico, dopo una seduta a porte chiuse durata quattro ore, nonostante il pesante intervento del presidente Ford, che aveva tentato all'ultimo momento, con una sua lettera, di impedirlo, avanzando ragioni di «sicurezza nazionale». Dal documento risulta che funzionari americani «a più alto livello» sotto tre amministrazioni (Eisenhower, Kennedy e Johnson) complicità per assassinare cinque personalità straniere: il congolese Patrice Lumumba, il primo ministro cubano Fidel Castro, il dittatore dominicano Rafael Trujillo, il capo di stato maggiore dell'esercito cileno René Schneider, il «fantoccio» saionese Ngo Dinh Diem.

Secondo il rapporto, nessuno di questi tentativi ha avuto successo: fu rilevato tuttavia che tutti questi dirigenti stranieri, ad eccezione di Fidel Castro, sono morti assassinati.

La commissione dichiara che nessuna prova è stata raggiunta che uno qualunque di questi tentativi sia stato esplicitamente autorizzato da un presidente americano; aggiunge tuttavia di ritenere che sul presidente ricada la responsabilità delle attività compiute dai suoi subordinati e che, in base alla legge penale che considera reato la cospirazione per uccidere capi stranieri.

La commissione documenta con particolari gli attentati alla vita di Lumumba e di Castro, a proposito dei quali afferma di avere raggiunto «prove» concrete del coinvolgimento di Lumumba coinvolto direttamente Eisenhower. «La concatenazione dei fatti che emerge dai documenti e dalle testimonianze», si legge nel rapporto, «è tale da farci ragionevolmente desumere che il completo fosse autorizzato dal presidente Eisenhower».

Da alcune deposizioni risulta che il tentativo di assassinio di Castro fu tentato nel 1960 - avrebbe personalmente espresso il desiderio di veder eliminare il dirigente rivoluzionario durante una seduta del Consiglio nazionale di sicurezza. Il rapporto conferma che due agenti della CIA ricevettero l'ordine di ammazzare Lumumba e Castro prima che non lasciasse tracce, ma conclude che il «premier» congolese venne ucciso «da ribelli» - ossia da sicari del traditore Gumbel - prima che l'attentato fosse eseguito.

Penne stilografiche, sigari avvelenati, sostanze batteriologiche e pillole a base di un potente tossico dovevano essere gli strumenti, alcuni dei quali affidati a esponenti della malavita, per eliminare Fidel Castro. Tali piani furono esplicitamente autorizzati da Richard Helms, attuale ambasciatore USA in Cuba, all'epoca direttore della CIA.

Il rapporto rivela anche che Kennedy fu in contatto, tramite un comune amico, con due esponenti della malavita USA, Rosellini e Giancana, coinvolti nei tentativi di assassinare il dirigente cubano. Qualche tentativo di rovesciare il gruppo dirigente dell'Avana ebbe aspetti che si potrebbero definire bizzarri. Secondo la testimonianza del funzionario della CIA Thomas Farrot, uno di questi piani consisteva nel «condurre la voce che Castro era un anticristico e che era imminente una seconda venuta di Cristo». Questa si sarebbe manifestata il giorno convenuto, con l'apparizione notturna, al largo della costa cubana, di un sommergibile USA che avrebbe sparato proiettili luminosi. Un altro di questi stravaganti progetti prevedeva di «distruggere il mito di Castro», provocando la caduta della sua barba con un impiego di un potente depilatorio.

Il rapporto parla poi della esistenza di «alcune prove» circa l'appoggio della CIA anche con forniture di armi, a movimenti e organizzazioni quali si attribuiscono altri tentativi di uccisione di capi stranieri: i casi ricordati sono quelli del dittatore haia-

(Segue in ultima)

Dopo la morte del dittatore e alla vigilia dell'insediamento di Juan Carlos

Nuove possibilità e attese per la democrazia in Spagna

Il primo giorno a Madrid senza Franco - Le forze di opposizione respingono la continuità del regime - Inattesa «schiarita» nel carcere di Carabanchel - I falangisti affluiti nella capitale ostentano il saluto del vecchio rituale fascista

Dal nostro inviato

MADRID, 21. E' stato, dopo quasi quarant'anni, il primo giorno della Spagna senza Franco: un giorno di sole e di gelo in cui Madrid appare distesa, anche se non sono certo passate le paure, le diffidenze, i sospetti di questi anni. «Le dittature non lasciano eredi», dice il documento del Partito socialista popolare, aderente alla giunta democratica, diffuso stamane - e Franco non ha lasciato eredi: tutti ritengono che, in qualsiasi modo, da oggi la Spagna comincia ad essere diversa.

Diversa e più apertamente composta, in un modo che si può avvertire anche fisicamente: davanti al Palazzo d'Oriente - dove è esposto il cadavere di Franco - si snoda una paziente coda lunga cinque chilometri di gente arrivata da tutte le parti del paese che attende di sfilare davanti alla salma; un'altra piccola folla, di fronte al Palazzo delle Cortes, guarda il gigantesco drappo rosso con lo stemma del borbone disteso come una tenda davanti all'ingresso per la cerimonia di domani, quando Franco - non ancora sepolto - sarà già del tutto superato con l'incoronazione di Juan Carlos. Tra questi due aspetti ufficiali, si muovono un'altra Madrid e un'altra Spagna, quelle che non rimpiangono il dittatore scomparso e non sperano nel re di domani: c'è in esse anche una parte di qualunque sia di esclusione dalla vita politica, ma c'è soprattutto l'impegno militante di chi è consapevole che il futuro è solo nella democrazia.

Sono mondi diversi, che molto a fatica troveranno - ed alcuni forse non lo troveranno affatto - un punto di incontro; scriveva oggi Ya che «la storia insegna che una transizione dopo decenni di un regime autoritario è molto difficile. Raramente ha avuto successo e solo quando si sono presentate condizioni oggettive molto favorevoli. Re Juan Carlos e i suoi collaboratori non hanno motivi per essere invidiati». Certo oggi Juan Carlos e i suoi collaboratori tentano appunto di creare quelle «condizioni oggettive molto favorevoli» che sono la premessa indispensabile perché la transizione riesca nei termini auspicati dal sistema.

Un segno di questo tentativo viene proprio dalle carceri di Carabanchel, dove sono rinchiusi i prigionieri politici detenuti a Madrid: oggi è la giornata di visite e le «visite» rese ufficiali, spesso ammantate di un'impostura nel passato attraverso interpretazioni restrittive del regolamento - sono state inaspettatamente agevolate; tra i «politici», dicono i familiari, c'è un senso di fiducia attesa, sia per la propria salvezza che per la salvezza del paese.

Quello di Carabanchel è un «Kino Marzullo» (Segue in ultima)

Oggi a Milano la conferenza dei quadri comunisti delle aziende

Si apre stamane alle 9, al teatro Odeon di Milano, l'assemblea nazionale dei dirigenti comunisti di fabbrica e di azienda, che protrarrà i suoi lavori fino a domani. La relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno Giorgio Napolitano e affronterà il tema dell'«impegno della classe operaia nella lotta per l'occupazione e lo sviluppo». Numerose iniziative hanno preparato questa assemblea: tra l'altro si sono svolte conferenze di produzione all'Alfa Romeo, alla Zanussi, alla Montedison, alla Siemens. All'assemblea parteciperanno circa 1.200 delegati, due terzi dei quali dirigenti di sezione o di altre organizzazioni del partito sui luoghi di lavoro. Gli altri sono dirigenti delle diverse istanze di partito. Sono state invitate rappresentanze dei partiti, dei sindacati e di altre organizzazioni dei lavoratori. La maggior parte del tempo disponibile per il dibattito, comunque, sarà per i compagni che dirigono le organizzazioni sui luoghi di lavoro.



Un aspetto del comizio di fronte alla sede del ministero dell'Industria, a conclusione della manifestazione dei lavoratori dell'Innocenti

Sono sfilati in corteo sotto i ministeri in cui si discute la sorte dell'azienda

Duemila lavoratori dell'Innocenti a Roma per difendere la fabbrica e l'occupazione

Una conferenza stampa della FLM - La decisione di opporsi all'o smembramento dello stabilimento e le proposte di riconversione - Incontri con PCI, PSI e DC - Un banco di prova per il governo - A colloquio con gli operai e gli impiegati nel viaggio da Milano

Il testo unificato della legge sull'aborto

Pubbllichiamo il testo unificato del disegno di legge sull'aborto, formulato dal comitato ristretto designato dalle Commissioni Giustizia e Sanità della Camera, che ha terminato il lavoro di Torino, della Sapienza e sarà nei prossimi giorni all'esame delle due commissioni. A PAGINA 2

La Pirelli ha inviato ieri le lettere di licenziamento

La direzione delle industrie Pirelli S.p.A. ha avviato ieri la procedura per il licenziamento di 1.380 lavoratori del gruppo. Si tratta di 1.180 operai e di 200 fra impiegati e qualifiche speciali appartenenti alle fabbriche della Superga di Torino, della Sapienza di Brugnhero e Sesto San Giovanni dell'azienda di Seregno e dei servizi generali della Bicocca, tutte aziende queste ultime, dell'area milanese. A PAGINA 4

La riforma delle Forze armate al seminario PCI

La riforma democratica delle Forze armate e l'esigenza di una azione popolare e unitaria per il loro rinnovamento sono i temi ampiamente dibattuti al seminario organizzato ieri a Roma dal Centro per la riforma dello Stato. Di fronte ad un vastissimo pubblico hanno parlato i compagni Boldrini, Malagugini e D'Allesio. A PAGINA 2

Forse domani le nomine dei dirigenti della RAI

Una dichiarazione del compagno Carlo Galluzzi

Forse domani il Consiglio di amministrazione della RAI-TV nominerà i nuovi dirigenti centrali dell'azienda pubblica radiotelevisiva. Sulla questione dell'organigramma, tuttavia, soprattutto a causa dell'atteggiamento assunto dalla maggioranza dei consiglieri della DC (in prevalenza fanfaniani, «forlaniani» o dorotei), prosegue il «braccio di ferro» fra le forze della maggioranza e quelle di minoranza. La situazione non è ancora sbloccata. Sull'attuale situazione della RAI-TV, il compagno Carlo Galluzzi, vicepresidente della Commissione parlamentare di vigilanza e responsabile della Sezione RAI-TV e informatore

del PCI, ha rilasciato ieri questa dichiarazione: «Siamo di fronte a una situazione che rischia di provocare una paralisi del processo d'attuazione della riforma, con pericoli gravissimi per la stessa sopravvivenza del nostro popolo pubblico. Le cause vanno ricercate soprattutto nella volontà di una parte della DC di far passare una lista di ristrutturazione tecnica ed accentratrice e di proporre, sostanzialmente, organigrammi che sono espressione di una logica totalitaria ormai respinta dalla grande maggioranza del paese». A PAG. 2

«Per quanto ci riguarda, abbiamo più volte fatto appello al senso di responsabilità dei partiti della maggioranza e chiediamo ancora una volta che si vada avanti per ricercare soluzioni nuove, rigorosamente fondate sui principi del pluralismo, dell'autonomia e della professionalità. Ribadiamo che una linea come quella portata avanti dai settori più conservatori ed integralisti della DC, che si preoccupa soltanto di far passare i propri candidati invece di impegnarsi per una soluzione complessiva in grado di ottenere i più larghi consensi, è inaccettabile». A PAG. 2

«L'Unità» gratis per tutto dicembre ai nuovi abbonati annuali

I commenti alla dichiarazione PCF-PCI

La democrazia per il socialismo

NON SI PUO' certo dire che la stampa italiana - come quella francese, del resto non abbia colto l'importanza della Dichiarazione comune del Partito comunista francese e del Partito comunista italiano. Tale importanza deriva da due elementi. In primo luogo, dal contenuto del documento medesimo, dal modo in cui indica i problemi immediati che stanno di fronte all'Europa, dall'intimo nesso che esso stabilisce tra democrazia e socialismo, dal modo in cui afferma che la lotta per la libertà politica sia il terreno indispensabile della lotta per il socialismo, e come, d'altro canto, il socialismo, ritrovando l'ostacolo capitalista che impedisce che la libertà si riempiano di contenuti effettivi, offra il fondamento di una loro piena attuazione.

Un documento che traccia, insomma, una linea di sviluppo diversa dalle rivoluzioni proletarie del passato e della edificazione ed organizzazione delle società socialiste del presente. In secondo luogo, si è colto che l'importanza del documento sta nel fatto che in esso si ha il convergere di due grandi partiti comunisti nel definire comuni tratti essenziali della lotta democratica e socialista della classe operaia che opera nell'Europa capitalista, sicché viene delineata per l'Europa dell'occidente una linea di sviluppo rivoluzionario originale, autonoma, innovatrice verso il passato, pur nella diversità della politica dei diversi partiti.

Un po' tutti si sono dedicati a pensare col bilancino quanto l'un partito abbia concesso all'altro. E' questo un modo di procedere che può dar luogo a gravi incidenti, come quello in cui incorre Michele Tito, quando afferma che «la Cecoslovacchia aveva trovato i due partiti su posizioni contrapposte» e ricorda che i due partiti invece condannarono entrambi l'intervento militare in Cecoslovacchia. Con questo metodo, si rischia soprattutto di smarrire la ragione di fondo che sta alla base della giustificata attenzione che è stata dedicata alla Dichiarazione: il fatto cioè che qui si manifesta il convergere di diverse politiche intorno alla soluzione dei problemi essenziali che caratterizzano questa parte del continente europeo, come del resto era già avvenuto nel comune documento tra il Partito comunista spagnolo e quello italiano.

VI E' POI chi, come il Popolo, afferma che non ci si può fidare delle «... improvvise, totali adesioni comuniste» alla democrazia, poiché ad esse farebbe ostacolo la natura del marxismo e del leninismo e i condizionamenti internazionali. Quando a Marx ed Engels, a Lenin si deve dire che essi, pur in un diverso quadro storico, hanno sempre ritenuto essenziale il nesso democrazia-socialismo. Inoltre questo giornale ignora con disinvoltura troppe cose: che questa adesione risale - e con quanto sacrificio - per lo meno alla lotta di liberazione, alla lotta per la Costituzione, alla difesa della libertà democratica e del Parlamento contro i tentativi alle libertà dei governi di De Gasperi e Scelba e contro la legge truffa.

A tutti quelli che obiettano: «i comunisti parlano ora di libertà, di democrazia, ma poi quando giungeranno al potere...» si può rispondere però che sono essi, in realtà, ad essere ben poco convinti della democrazia, se ritengono che in un paese come l'Italia, come la Francia, un partito o una classe sociale potrebbe colpire la libertà e tuttavia mantenersi al potere. E' invece nostra convinzione che, per la forza oggettiva delle cose, in paesi come i nostri, un potere costruito sulla repressione o su una menomazione delle libertà andrebbe rapidamente

Incontro internazionale sulla crisi capitalista

L'ex premier conservatore inglese Heath, il leader socialista francese Mitterrand, Guido Carli, il compagno Giorgio Amendola, il direttore generale della Confindustria Mattel, lo economista Francesco Forte, il presidente dell'IRI Giuseppe Petrucci e altri hanno preso parte ad una conferenza internazionale sul futuro dell'ospitalismo. A PAG. 6

Luciano Gruppi